



*A S U P*

**ANNALI DI STORIA DELL'URBANISTICA  
E DEL PAESAGGIO**

**progetto scientifico e cura di Ferruccio Canali**

**PIANI REGOLATORI COMUNALI:  
LEGISLAZIONE, REGOLAMENTI E MODELLI  
TRA OTTO E NOVECENTO (1865-1945)**

**MUNICIPAL PLANS:  
LEGISLATION, REGULATIONS AND MODELS  
BETWEEN THE XIX<sup>TH</sup> AND THE XX<sup>TH</sup> CENTURY  
(1865-1945)**



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DIDA**  
DIPARTIMENTO DI  
ARCHITETTURA

**4 – 2016**



così che l'abitato di Predappio veniva ad acquisire un importante ruolo territoriale, poi divenuto nazionale, con conseguente risonanza politico-propagandistica, come evidenziato nella realizzazione del nuovo volto dato ai luoghi natali del Duce dagli architetti romani Florestano Di Fausto e Cesare Valle, che rividero in gran parte il Piano Regolatore del nuovo centro e i progetti per le singole fabbriche, curati fino ad allora dal Genio civile. L'impianto urbano di Predappio Nuova veniva così concepito per fuleri simbolici e prospettici incentrati sull'allargamento della Provinciale del Rabbi, già tracciata da decenni a ridosso delle alture, ai lati della quale si intendeva costruire nuovi complessi e aprire, con attacchi perpendicolari, nuove strade interne, finendo per assegnarle così una maggiore importanza per costituire il collegamento di Forlì con la città nativa di Mussolini.

In tempi recenti, in alcuni tratti della *Strada Provinciale 3*, si è posto mano all'allargamento della carreggiata in funzione di esigenze di sicurezza stradale e per la presenza o nuova costruzione di edifici e abitazioni, comportando l'inevitabile abbattimento dei platani come previsto anche dall'attuale progetto di messa in sicurezza dell'abitato di San Lorenzo in Noceto.

A fronte di tali considerazioni, oggetto della proposta di tutela storico-testimoniale è nello specifico il tratto Forlì-Predappio che attraversa anche le località di San Martino in Strada, Grisignano, San Lorenzo in Noceto, Fiumana, percorso di visita e di studio alle architetture dei regimi totalitari, dei quali fa parte esso stesso.

Per quanto sopra descritto, tale tratto stradale riveste un interesse particolarmente importante per il suo porsi come testimonianza di un antico tracciato scelto e valorizzato in epoca fascista come unico e obbligato collegamento alla Predappio Nuova, città concepita come fenomeno pressoché unico, realizzata in parte negli anni venti del XX secolo con lo scopo di enfatizzare nella sua semplicità il luogo natale di Benito Mussolini, così come progettato dall'architetto Di Fausto e completato negli anni trenta, quando, a testimonianza anche del cambiamento del gusto architettonico, diventò un luogo celebrativo e di culto della figura del Duce dai caratteri spiccatamente monumentali e razionali.

#### *Bibliografia essenziale di riferimento*

Archivio di Stato di Forlì, fondo "Archivio della Provincia", *Ufficio Tecnico, Strade* (1920-1932); Archivio di Stato di Forlì, fondo "Archivio della Provincia", *Delibere*, 1934; F. Canali, *Iniziative di Regime e trasformazioni territoriali nella "Provincia del Duce" (1922-1942)*, «Storia Urbana», 66, 1994, pp. 73-90; F. Canali, *Architetti romani nella "Città del Duce"*, «Studi Romagnoli», LII, 2001 (ma 2004), pp. 1071-1111; D. Giorgetti, *Forum Livii e l'assetto del territorio in Età romana*, in *Storia di Forlì, I, L'Evo Antico*, Cittadella (PD) 1989; *La città progettata: Forlì, Predappio, Castrocaro. Urbanistica e architettura fra le due guerre*, Catalogo della Mostra (Forlì, 27 novembre 1999 - 26 marzo 2000), a cura di L. Prati e U. Tramonti, Forlì 1999; G. Orefice, *Forlì: immagine e struttura della città tra Rivoluzione e Restaurazione*, in *Storia di Forlì, IV, L'Età Contemporanea*, Cittadella (PD) 1992, p.61.

GIORGIO COZZOLINO

**Angiolo Pucci, *I Giardini di Firenze*, a cura di Mario Bencivenni e Massimo de Vico Fallani, Firenze, Leo S. Olschki, 2014, 2 voll.**

I due volumi, facenti parte della prestigiosa collana "Giardini e Paesaggio" diretta da Luigi Zangheri e da Lucia Tongiorgi Tomasi, sono realizzati con la consueta cura editoriale che sempre contraddistingue le pubblicazioni della casa editrice fiorentina Leo S. Olschki.

Curati da Mario Bencivenni e Massimo de Vico Fallani, costituiscono il primo terzo di un'opera più ampia dal titolo *I giardini di Firenze*.

Angiolo Pucci apparteneva a un'importante famiglia di giardinieri fiorentini e numerosi sono i manuali Hoepli da lui firmati. Tuttavia, il manoscritto dei volumi in questione mai era stato dato alle stampe, a causa della morte dell'autore, intervenuta nel 1934.

Dell'esistenza del manoscritto stesso se ne faceva accenno nel necrologio che apparve in occasione della morte di Angiolo Pucci sul Bollettino della "Regia Società di Orticoltura" e ne aveva parlato lo stesso autore già nella primavera del 1921. I curatori ci informano, inoltre, che anche il più importante paesaggista fiorentino del Novecento, Pietro Porcinai, fosse a conoscenza di quanto scritto dal Pucci.

Tuttavia, come detto, la scomparsa del redattore e il successivo scoppio del secondo conflitto mondiale impedirono che fosse dato alle stampe e, anzi, se ne persero del tutto le tracce.

Mario Bencivenni e Massimo de Vico Fallani, impegnati nella realizzazione del volume *I giardini pubblici a Firenze dall'Ottocento a oggi*, pubblicato nel 1998, nel 1983 prendono la decisione di reperire il manoscritto di Angiolo Pucci che, dopo otto anni, nel 1991, viene rintracciato presso gli eredi dello studioso fiorentino a Genzano, nel Lazio.

I due primi volumi, finanziati dalla Fondazione Brunello e Federica Cucinelli, trattano, rispettivamente, della storia del giardino dall'antichità fino al Novecento e dei giardini e passaggi pubblici di Firenze.

Dopo un'introduzione dei Curatori, nella quale sono spiegate sia le vicende che hanno portato al ritrovamento del manoscritto, sia la sua complessa struttura, il primo volume entra nel pieno della narrazione, mediante una narrazione della storia del giardino occidentale dall'antichità al Novecento.

Angiolo Pucci sceglie di approntare una narrazione divisa in capitoli con una delimitazione cronologica netta. Man mano che ci si sposta dall'età antica e dal Medioevo verso l'Ottocento, il testo diventa più ricco e cresce l'impiego degli esempi, tant'è che il testo del Pucci può quasi essere considerato un prontuario dei più importanti e significativi giardini europei che vengono, seppur brevemente, analizzati nei loro aspetti principali. A corredo del testo, sono state inserite numerose riproduzioni di stampe e disegni d'epoca oltre che diverse immagini storiche, spesso anche cartoline viaggiare.

Al termine del volume, sono presenti una ricchissima bibliografia, un indice delle immagini, quello dei luoghi e quello dei nomi.

Nel secondo volume, Angiolo Pucci analizza in maniera sistematica i giardini pubblici della città di Firenze, mediante l'impiego di documenti, fonti documentarie e giornalistiche.

L'autore sceglie di seguire un percorso concentrico, partendo dalla più vasta area verde fiorentina, quella del parco delle Cascine, ricostruendone la storia a partire dal periodo del ducato di Alessandro de' Medici (1532-1537).

È proprio la descrizione del più grande parco di Firenze che occupa quasi la metà del secondo volume: Angiolo Pucci ne racconta le vicende storiche partendo dalle origini, per poi arrivare alla situazione a lui coeva, frutto delle trasformazioni lorenesi e post-unitarie.

Successivamente passa al viale dei Colli, probabilmente l'eredità più importante degli anni di Firenze capitale (1865-1871), che viene descritto mediante un percorso che, partendo dal ponte San Niccolò, procede in senso orario, non tralasciando però di descrivere le Rampe che, dalla porta di San Niccolò, salgono al piazzale Michelangelo. Poi, Angiolo Pucci passa alla descrizione dei viali di Circonvallazione, che in questo caso vengono percorsi in senso antiorario, e degli spazi verdi ad essi pertinenti, come, per esempio, il Parterre di piazza Cavour, oggi piazza della Libertà.

La porzione conclusiva del volume è dedicata alle aree verdi interne all'antica cinta muraria. In questo caso, come nel resto in tutta l'opera, l'Autore non manca di parlare degli interventi che negli anni a lui più vicini hanno interessato queste parti della città, narrandoci anche la storia dei monumenti più recenti come, per esempio, il monumento Demidoff nella piazza omonima, sulla riva meridionale dell'Arno. Particolari e ricche di interesse appaiono le puntuali indicazioni di carattere botanico fornite da Angiolo Pucci come anche i commenti che quest'ultimo fa relativamente all'importanza sociale, economica oltreché urbanistica dei parchi pubblici nella moderna città otto e novecentesca.

Come nel primo volume, è possibile trovare un ricchissimo apparato iconografico, come anche gli indici delle illustrazioni e dei luoghi. È inoltre presente una mappa del centro di Firenze con l'indicazione dei luoghi citati nel testo.

COSTANTINO CECCANTI

**Sara Núñez Izquierdo, *La vivienda en el antiguo recinto amurallado de Salamanca durante el Primer Franquismo (1939-1953)*, Salamanca, Centro de Estudios Salmantinos y Diputación de Salamanca, 2014**

Los tres años que duró la Guerra Civil Española (1936-1939) modificaron el devenir del país. Su consecuencia más inmediata fue el establecimiento de una dictadura que se dilató durante treinta y seis años. A lo largo de esas casi cuatro décadas, la arquitectura fue uno de los instrumentos que el nuevo régimen empleó para ofrecer una imagen idealizada de un país que, sin embargo, tardó muchos años en reponerse del conflicto bélico y sus consecuencias.

El libro *La vivienda en el antiguo recinto amurallado de Salamanca durante el Primer Franquismo (1939-1953)* aborda el estudio de la arquitectura erigida en el centro de la ciudad castellana desde la inmediata posguerra hasta el arranque del desbloqueo del aislamiento internacional a España. Esta publicación se suma a los últimos títulos que, dentro del ámbito de estudios europeos, se vienen dedicando a las manifestaciones artísticas producidas en etapas especialmente complicadas de nuestra historia más reciente.

Salamanca es bien conocida por su valiosa y variada arquitectura de estilo renacentista y barroco, un conjunto histórico-artístico que, en buena medida, determinó su distinción por la Unesco como Ciudad Patrimonio de la Humanidad en el año 1988. Sin embargo, a pesar de su indudable calidad, su arquitectura de los siglos XIX y XX ha sido sistemáticamente ignorada tanto en los estudios académicos como en otros de carácter más divulgativo. Precisamente, esta circunstancia fue la que animó a la doctora Núñez Izquierdo a abordar este tema, primero, como tesina de licenciatura en Historia del Arte y, ahora, en forma de minuciosa monografía